

13 marzo 2022
Anno I - N. 32

il Domenicale di San Giusto

2 LA PUBBLICAZIONE
DELL'ULTIMA OMELIA
DI DON BONIFACIO

4 SIAMO MISSION:
IN MOLDAVIA L'AUTO
AI PROFUGHI UCRAINI

5 INTERVISTA A VINCENZO
ZOCANO SUL WELFARE
PER ANZIANI E DISABILI

6 L'INIZIO DELLA QUARE-
SIMA E LA DOMENICA
DELL'ORTODOSSIA



8 marzo per la vita

Samuele Cecotti

Pochi giorni fa, la sede nazionale dell'Associazione Pro Vita & Famiglia – la benemerita onlus cattolica dedita alla difesa della vita umana dal concepimento alla morte naturale e alla promozione della famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio – è stata vandalizzata ad opera d'un fantomatico collettivo femminista che ha preso di mira Pro Vita per i manifesti fatti affiggere in tutta Roma in occasione della festa della donna. I manifesti in questione ritraggono una bimba nel grembo materno con scritto "Potere alle donne? Facciamole nascere! #8 marzo". Non solo un messaggio *pro-life* e una denuncia dell'abominio dell'aborto ma anche, proprio legandosi alla festa dell'8 marzo, una coraggiosa messa in luce di un dato spesso taciuto: nel mondo una significativa percentuale di interruzioni volontarie di gravidanza è motivata dalla scelta di non avere figlie femmine, di eliminare le figlie femmine considerate meno utili o desiderabili rispetto ai figli maschi. Si tratta della pratica aberrante dell'aborto selettivo femminile, pratica diffusa in molti Paesi del mondo. A guidare questa triste classifica Cina e India dove milioni di bambine in età prenatale sono uccise ogni anno. Stando all'*United Nations Population Fund* (Unfpa), dal 1970 ad oggi, circa 140 milioni di bambine in età prenatale sarebbero state uccise attraverso la pratica dell'aborto selettivo. Da oggi al 2030 si stima che nella sola India sarà impedito di nascere a circa 7 milioni di bambine. In Cina la nascita di maschi è circa il 25% superiore a quella di femmine, in Azerbaigian del 17%, il che porta statisticamente a comprendere la portata enorme del fenomeno di selezione, tramite aborto, del sesso del nascituro. Anche l'Europa non è estranea a questa disumana pratica, anche se con percentuali molto minori. I manifesti affissi da Pro Vita lungo le

vie di Roma volevano riportare la festa della donna alla sua radice più vera: la difesa della dignità femminile! Non retoriche paludate e frasi fatte, non brindisi e mimose, non più o meno mondani festeggiamenti, non ideologiche battaglie di genere. Dire semplicemente e con schiettezza che non è lecito uccidere le bambine nel grembo materno, che la prima ed essenziale difesa della dignità delle donne è difenderne il diritto di nascere. Purtroppo da tempo l'aborto, da delitto e tragedia, è divenuto preteso diritto civile e, nello specifico, diritto delle donne. Il diritto all'aborto è così concepito come indicatore di civiltà e progresso, di emancipazione femminile. L'originaria spinta alla giustizia del primo femminismo che si batteva per il diritto di voto delle donne (suffragette), per una equa retribuzione del lavoro femminile, per condizioni di lavoro più sicure e salubri negli opifici, per avere riconosciuto il diritto alla maternità, dal finire degli anni '60 lascia il posto ad un neo-femminismo, a rivendicazioni che poco o nulla hanno a che vedere con la dignità femminile ma, piuttosto, si intrecciano con la rivoluzione sessuale e l'ideologia liberal-radical. La vicenda dei manifesti di Pro Vita si può leggere anche come uno scontro tra due femminismi, il femminismo di chi chiede tutela per la maternità e denuncia come barbaro l'aborto selettivo femminile, odiato e sbeffeggiato invece dal neo-femminismo di chi ritiene la maternità un gravame "di genere" e l'aborto un diritto civile delle donne. L'8 marzo per noi cattolici dovrebbe essere l'occasione, non per accodarci alla retorica dominante, ma per valorizzare la festa della donna secondo lo spirito originario, nel senso di una sempre più chiara promozione della dignità femminile, dal giusto salario alla tutela della maternità passando per una reale valorizzazione del genio femminile.

Preghiera per la pace e solidarietà

Il Vescovo, per tutta la Quaresima, ha invitato a intensificare le occasioni di preghiera per la pace e ha indicato la Cappella di Cavana, dedicata alla Madre della Riconciliazione, come spazio pubblico cittadino dedicato alla preghiera per la pace in Ucraina e in Europa.

Il Vescovo ha anche proposto in que-

sto periodo una raccolta diocesana di fondi, con offerte libere nelle parrocchie, per contribuire alla fornitura di beni di prima necessità agli organismi pastorali e umanitari delle Chiese locali ucraine che ora hanno più che mai necessità di rifornimenti e attrezzature per rispondere all'emergenza umanitaria provocata dalla guerra.

Libri Pubblicata l'ultima omelia del sacerdote martire

Un altro tassello della spiritualità del Beato don Francesco Bonifacio



Ettore Malnati

Giustamente affermava sant'Agostino che se vuoi essere grande nella virtù e nella vita cristiana devi stare con i grandi. Il concetto di grandi per il Vescovo di Ippona non era da collocare nel criterio delle mondanità bensì in quello della spiritualità. Il beato don Francesco Bonifacio certamente, secondo il criterio mondano, non appartiene né per censo né per cultura ai cosiddetti notabili o grandi.

Fu un buon cristiano, un diligente seminarista, uno zelante presbitero innamorato di Dio e del suo popolo.

Il fatto che egli volesse avere il consenso del suo vescovo per rimanere in tempi tragici tra la sua gente di Crassizza - Villa Gardossi è segno di quella grandezza spirituale appresa dalla formazione cristiana della famiglia e dalla formazione sacerdotale nei nostri seminari di Capodistria e di Gorizia.

Già a Capodistria, come prefetto, gli studenti - e lo testimoniarono nel processo di beatificazione - scorsero e beneficiarono di questa grandezza d'animo e in quei tempi di esasperazione nazionalistica videro in don Francesco quella cristiana equità e attenzione disciplinare *super partes* che a lui veniva dalla saggezza, come dice Giovanni XXIII, delle sette lampade cioè delle virtù teologali (fede speranza e carità) e dalle quattro virtù cardinali (prudenza giustizia forza e temperanza).

Tutto questo lo fece suo patrimonio, non solo tenendolo per sé ma dando così lievito alla sua vita ministeriale. È più che opportuno, non solo per il presbitero della diocesi di Trieste e Capodistria e Parenzo Pola, ma per ogni presbitero che desidera essere grande nell'amore di Dio, della Chiesa e del prossimo fermarsi a cogliere quello spirito sacerdotale che emerge dalla vita del martire, dalle catechesi e dalle omelie di questo presbitero "gloria - come disse monsignor Santin - del nostro clero".

Più di qualche "banco di nebbia" si è posato oggi sulla vita del clero con scivoloni indegni e profondamente scandalosi, è più che necessario allora offrire ai presbiteri, ma an-



La copertina del libretto curato dal gruppo "Amici di don Francesco" promosso dall'Azione Cattolica di Trieste

che ai fedeli laici, gli insegnamenti con cui il Beato ha accompagnato il suo gregge sulla via della vocazione alla santità, attraverso incontri e ritiri a loro offerti mediante la piccola, e grande insieme, esperienza sacerdotale. È uscito proprio in questi giorni, curato dal signor Mario Ravalico che è l'anima degli "amici di don Francesco" e che mensilmente presso la chiesa parrocchiale di San Gerolamo a Trieste guida un momento di preghiera sulle orme del beato, un testo tratto dal manoscritto di don Francesco della sua ultima omelia che conosciamo prima del martirio. Questa omelia fatta il 1° settembre 1946 in piena bufera persecutoria contro la Chiesa cattolica, contro presbiteri, suore, fedeli laici

in Istria, venne tenuta durante la Messa domenicale per le Prime Comunioni di un gruppo di ragazzi e ragazze della sua curazia. Questa omelia fu, nell'intenzione del beato, la continuazione del commento del brano evangelico della guarigione da parte di Gesù del sordomuto come descritto da Marco 7,31-35.

Il curato di Crassizza così iniziò la sua omelia: "... possiamo dire che oggi giorno tanti sono ancora sordi a queste due grandi verità:

che per salvarci sia necessario amare il Signore con tutto il cuore e sopra tutti gli interessi di questo mondo e ancora amare il prossimo come se stessi". Questa affermazione di Gesù tratta dal libro del Deuteronomio 6,5-9 è il cuore sia della vita di ogni ebreo religioso sia di ogni cristiano.

Potremmo dire che è il fondamento della civiltà dell'amore come sottolineava Paolo VI. Ebbene il beato don Francesco, curato di Crassizza - Villa Gardossi, spiega ai suoi fedeli chi è il prossimo citando l'episodio del buon samaritano.

Poi rivolgendosi ai fedeli chiede: "ora tra quanti ci diciamo cristiani chi si sente di praticare ogni giorno il Vangelo in questo modo? Intorno a noi ci sono persone che hanno bisogno, che soffrono. Chi si sente di aiutarle? Non sembra ma purtroppo in realtà oggi ci siamo fabbricati un cristianesimo come ci si fa fare un vestito ossia su misura, e la misura sono i nostri comodi e i nostri interessi. Fin che si tratta di far battezzare, di mettere alla prima comunione, di sposarsi, di un funerale passi ancora che si sia cristiani ma poi che si debba amare il Signore sopra tutto e sopra tutti ed il prossimo come noi stessi: ah! poi è un'altra questione: si direbbe distinguo fin che non mi torna conto. Se vogliamo praticare un cristianesimo che salvi un giorno la nostra anima, che ci garantisca un posto in paradiso dobbiamo praticarlo come lo ha insegnato e praticato Gesù Cristo, come lo hanno vissuto i Santi".

Poi nei suoi appunti il beato si nota alcune massime di Gesù che è interessante meditare per la nostra vita cristiana. Sono onorato, come Servizio delle cause dei santi per la diocesi di Trieste, di mettere a cuore questo opuscolo che può essere un momento di riflessione e preghiera per chi con semplicità intende lasciarsi illuminare da quella grandezza il cui autore è lo Spirito di Dio che guida quei cuori che si aprono al cammino del discepolato cristico.

PASTORALE GIOVANILE E FAMIGLIA

Giovani sposi a Fiume Cirquenizza e Tersatto

Cari amici e care amiche, la Pastorale Giovanile, in collaborazione con la Pastorale Familiare, propone per la prima volta un pellegrinaggio per giovani coppie di sposi fino ai 40 anni di età! Si tratta di un momento prezioso per entrare in intimità con il Signore e nella coppia, attraverso la preghiera e lo svago.

Programma:

09/06 ore 18.00 partenza da Trieste verso Fiume (Croazia), qui celebreremo una liturgia penitenziale e ceneremo. In seguito, ci sposteremo verso l'hotel "Vila Ružica" a Cirquenizza, dove alloggeremo

per tutta la durata del pellegrinaggio. 10-11/06 permanenza presso la struttura con momenti di preghiera, attività e svago. 12/06 Trasferimento alla Basilica della Madonna di Tersatto, Santa Messa e pranzo conclusivo. Il costo è di 400€ a coppia (inclusi eventuali figli lattanti), che comprende le spese di Hotel, la cena del giovedì e il pranzo della domenica. Uno dei pasti sarà consumato al di fuori dell'hotel, per questo vi chiediamo di portare con voi i soldi necessari per l'occasione. Il pellegrinaggio vuole essere un momento utile alla coppia per vivere in intimità la relazione tra gli sposi e il rapporto con il Signore. Per aiutarvi a vivere al meglio questo tempo, qualora ne foste sprovvisti o non abbiate soluzioni alternative, abbiamo a disposizione

alcune babysitter fidate.

Per quanto riguarda il trasporto vi chiediamo di mettere a disposizione i vostri mezzi. Nel modulo d'iscrizione potrete specificare se avete bisogno di un passaggio o se, invece, potete ospitare qualcuno nella vostra auto. Non dimenticate di portare con voi i documenti necessari all'espatrio, la Bibbia, il necessario per andare al mare e un "vestito bello".

Le iscrizioni saranno aperte da lunedì 7 marzo, per tutti i lunedì successivi (fino ad esaurimento posti - 25 coppie), dalle 18 alle 19, presso la Casa del Giovane in via Cesca 4 (ampio parcheggio interno), primo piano.

In caso di necessità o per info potete contattarci via mail a pastoralegiovanile@diocesi.trieste.it o via whatsapp al 3483813789 (don Franz Pesce).



Quaresima Il Vescovo per i fedeli laici

Esercizi spirituali

Le meditazioni dell'Arcivescovo disponibili sul sito e sul canale youtube della Diocesi



Nelle giornate di giovedì 3, venerdì 4 e sabato 5 marzo, primi giorni del tempo di Quaresima, le celebrazioni eucaristiche presso la parrocchia di Nostra Signora di Sion sono state presiedute da S.E. l'arcivescovo di Trieste mons. Crepaldi. Lo stesso ha quindi diretto, in ciascuna delle tre serate, la dettatura degli esercizi spirituali ai *christifideles laici* della diocesi giuliana, al fine di introdurli nel tempo forte di conversione che la Chiesa ci prescrive in vista della Pasqua.

Alla base delle riflessioni dell'arcivescovo la sua lettera pastorale *Con il Cristo Risorto, dalle tenebre alla luce*. Si tratta di un documento di agile lettura, denso di riferimenti scritturistici anche infratestuali, che stimola il cristiano a un'ermeneutica della Sacra Scrittura illuminata dal magistero della Chiesa. La presentazione che ne ha fatto l'arcive-

scovo è consistita di una vera e propria *lectio magistralis* avente per oggetto il trasversale tema della luce nell'esegesi dell'Antico Testamento, del Nuovo Testamento e con un'attenzione particolare alla trattazione di esso nelle lettere paoline. La densità delle argomentazioni - e dei rinvii testuali - ha richiesto la lettura *coram populo* di alcuni dei brani citati, per facilitarne la comprensione, certo; ma ciò - a opinione di chi scrive - ha giovato anche a un momento di immersione personale nell'atmosfera *didattico-magistrale* della Sacra Scrittura, che a molti cristiani manca, vuoi perché spesso impastoiati dai ritmi capricciosi di una vita quotidiana caratterizzata da iperconnessione e da superficialità, vuoi perché alle volte intrisi di sostanziale gnosticismo, come se ci potessimo dire cristiani *sine Scriptura* e senza la guida della Tradizione e del Magistero. Magistero che -

come ci ha ricordato mons. Crepaldi - trova il suo *ubi consistam* proprio nello stimolare e nello spronare i fedeli all'approfondimento e alla *ruminatio* della Parola di Dio.

Non sono mancati momenti di riflessione circa lo stato di guerra che in questi giorni vivono due Paesi europei i cui popoli professano la stessa fede cristiana. Contro la guerra è necessario pregare, ma anche denunciarne la contrarietà alla Parola di Dio.

L'arcivescovo ha anche proposto, non senza amarezza, elementi provenienti dalla sua esperienza personale negli anni Novanta del secolo scorso, allorché egli si trovò ad affrontare sul campo, per conto del Pontificio Consiglio *Iustitia et Pax*, la terribile esperienza dei genocidi in Ruanda e Burundi, i cui popoli anch'essi avevano apparentemente aderito in massa alla fede cristiana.

Anche in quel caso, il peggio non fu evita-

to. Ora come allora manca una perentoria quanto coraggiosa ingiunzione a fermare il massacro nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo.

Massiccia la presenza dei fedeli della diocesi nella sala comune del centro pastorale Paolo VI. In molti, a cagione della perdurante emergenza sanitaria, hanno scelto di collegarsi via *streaming*. La modalità tecnologica consente di fruire del contenuto degli esercizi dettati anche in differita e anche più volte. Il che, tenuto conto della ricchezza dei rinvii testuali e dei collegamenti complessi proposti, è particolarmente giovevole.

Un caldo ringraziamento è stato espresso all'arcivescovo da parte del consiglio pastorale parrocchiale per avere voluto proporre proprio a Sion il dono delle sue ricche meditazioni al principio della Quaresima.

Stefano Rigotti

EMERGENZA UCRAINA

INFORMAZIONI UTILI

CHI AIUTIAMO



- persone appena arrivate in città che devono espletare le pratiche burocratiche
- persone già presenti sul territorio, senza nessun riferimento in città
- persone ospitate da amici o parenti

La Fondazione sta rispondendo ai bisogni primari utilizzando i beni che stiamo raccogliendo grazie alla vostra generosità e mette a disposizione le proprie strutture e i propri servizi

COSA RACCOGLIAMO

BIBITE (ad es. acqua, the, succhi di frutta, ...)

SCATOLAME (ad es. tonno e carne)

BISCOTTI - MERENDINE

OMOGENEIZZATI

PANNOLINI N.5

ASSORBENTI

SALVIETTINE UMIDIFICATE

DOCCIA SHAMPOO

DENTIFRICI

SPAZZOLINI

DEODORANTI

LATTE IN POLVERE

I materiali raccolti verranno consegnati alle persone arrivate in città

DOVE RACCOGLIAMO

CASA "ALESSIO STANI"

in via dell'Istria, 6g - Trieste

dal lunedì al sabato

08:00 - 12:00

lunedì, mercoledì e venerdì 14:00 - 18:30

VUOI SEGNALARE UNA DISPONIBILITÀ?



Ci hanno già contattato numerose persone disponibili ad ospitare i profughi ucraini. Come Fondazione stiamo raccogliendo queste disponibilità per inserirle eventualmente in percorsi ministeriali o istituzionali coordinati e verificati.

CONOSCI QUALCUNO/A CHE È ARRIVATO/A IN CITTÀ?



Il primo passo è quello di rivolgersi presso la **Questura di Trieste**. In quella sede saranno consegnate tutte le informazioni importanti e utili.



La Fondazione raccoglie disponibilità e necessità attraverso:

- il **Numero Verde 800.629.679**
- la mail **ucraina@caritatrieste.it**



VUOI DONARE?

È attiva una raccolta fondi, voluta dal Vescovo di Trieste, per raccogliere risorse economiche da destinare a:

- **Caritas Ucraina**
- **Caritas dei paesi limitrofi**
- **Associazione "Siamo Mission"**, referente della situazione in Moldavia - Paese confinante con l'Ucraina - per la Diocesi di Trieste

BENEFICIARIO:

Fondazione Diocesana Caritas Trieste Onlus

IBAN:

IT 20 J 05018 02200 000017106584

CAUSALE:

Pro Ucraina

Fondazione
diocesana onlus
Caritas Trieste

www.caritatrieste.org

Moldavia Da dieci anni sostiene gli orfani e le persone fragili

Siamo Mission

Nel Paese più povero d'Europa che ha aperto le porte e il cuore ai profughi in fuga dalla guerra in Ucraina

Mario De Stefano

Dall'estate 2012, quando abbiamo iniziato a collaborare accompagnando i primi giovani "triestini" a Vărvăreuca per animare 120 bambini e più per due settimane, mai avremmo pensato di essere in qualche modo, a distanza di dieci anni, *supporter* nell'accoglienza di profughi di guerra. Invece è proprio così... e mentre stavamo in qualche modo ripartendo anche fisicamente verso la Moldavia dopo due anni di pandemia che solo fisicamente ci ha fermato, eccoci a dover rimandare tutto e a provvedere ancora "a distanza". Negli anni la nostra presenza a supporto della Chiesa moldava, anche attraverso progetti estivi con alcune parrocchie, non è mai venuta meno. Chiaramente il nostro partner principale è stato e continua ad essere la Fondazione *Regina Pacis* anche e soprattutto perché presente da molti anni nel territorio moldavo in quanto Ente di diritto moldavo. Insieme abbiamo pensato e supportato progetti, abbiamo "cantierato" dei nuovi ma adesso... adesso è emergenza umanitaria e noi siamo ancora una volta pronti a supportare questa terra, la Moldavia, riscoperta da molti, purtroppo solo in ragione di questi tragici eventi, essere il territorio più povero d'Europa. Territorio però che con grande spirito di accoglienza e grande generosità si è subito messo ad aprire le porte delle case, chiese e quant'altro per accogliere chi, per lo più bambini e mamme, scappano dalla guerra della porta accanto. Sono ben 35.000 i profughi ucraini che ogni giorno, dall'inizio dei combattimenti, transitano dall'Ucraina in Moldavia. Per lo più nuclei familiari tendenzialmente di passaggio verso le mete dove sanno di poter trovare appoggio da parenti e/o amici, soprattutto in Germania, Italia, Polonia ma quasi sempre privi di uomini, che solitamente rimangono nel Paese a combattere. Ci sono molti adulti stranieri che escono dall'Ucraina in quanto lavoratori o studenti. Il Vescovo di Chișinău, monsignor Anton Coșa, ha affidato la supervisione del coordinamento dell'accoglienza dei profughi al Vicario Generale della diocesi, che si occupa anche dei rapporti con la stampa, gli aiuti umanitari e quanti si rivolgono per l'assistenza. Le realtà della Chiesa cattolica moldava impegnate direttamente nell'emergenza sono concentrate in due gruppi: la Caritas Moldova con Fides, Casa della Provvidenza e le parrocchie, inoltre c'è la Fondazione *Regina Pacis* con il Rinnovamento nello Spirito Santo, i Salesiani, le suore di Madre Teresa di Calcutta e noi di *Siamo Mission* onlus (Trieste) per i rapporti con l'Italia. Un'altra realtà è la ong *Optima fide*, all'interno della comunità greco-cattolica. La Fondazione *Regina Pacis* per l'accoglienza si avvale di proprie strutture ed altre reperite per un numero di circa 250 e 300 profughi al giorno, ma in continua turnazione. Inoltre quotidianamente la mensa della Fondazione eroga circa 500 pasti per i poveri e i profughi o consegnati nei luoghi dove sono accolti, tra i quali una rete di famiglie disponibili all'accoglienza. Vengono anche forniti aiuti e sostegni informativi come ad esempio l'acquisto di biglietti di pullman per i trasferimenti o di supporto



a parenti esteri in cerca di notizie sui propri cari. Al momento la Fondazione ospita: 16 persone in due appartamenti, 30 in altra struttura, 35 nel centro sociale di Vărvăreuca (al nord della Moldavia), 150 nel centro dei Salesiani, 70 in un hotel e circa 30 persone in 10 famiglie che si sono rese disponibili. Per la maggior parte, come si diceva, sono donne con bambini. Tutto questo chiaramente richiede un dispendio di energie e di risorse anche economiche, noi ci affidiamo alla ge-



nerosità di tanti, ma non possiamo rimanere indifferenti davanti a questa emergenza umanitaria alla quale non sappiamo dare una data di fine e nemmeno programmarne le ripercussioni future in un breve o brevissimo periodo anche per la nostra Italia e per la nostra città. Adesso serve rimboccare le maniche e aprire i cuori. Grazie per il supporto che ci state dando, grazie per i vostri contributi e per quanto ancora potrete dare. Ora più che mai insieme #siamomission



Preghiera



per la pace in Europa

Madre della Riconciliazione,
guarda benigna alla nostra disorientata Europa,
di nuovo sconvolta dall'odio e dalla guerra:
aiutala a ritrovare le strade della concordia fraterna.
Dona saggezza e prudenza ai governanti,
chiamati a coltivare nella pace i frutti preziosi
della giustizia e della civiltà dell'amore.

Madre della Riconciliazione,
illumina con la luce rigenerante del Signore Risorto
le notti tenebrose della violenza e della morte.
Riporta la nostra Europa a nutrire la sua anima
con il pane fragrante della fede cristiana,
convocando tutti i suoi popoli alla tavola benedetta
del perdono, dell'amicizia e della speranza.
Così sia!

S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo di Trieste



MOLDAVIA E PROFUGHI UCRAINI

Siamo Mission Come aiutare

Siamo Mission, impegnata in questo momento a sostenere i profughi ucraini rifugiati in Moldavia, continua ad occuparsi anche del sostegno di alcune delle categorie sociali maggiormente a rischio tra cui orfani, minori e anziani, migranti e detenuti. Siamo Mission si impegna inoltre a mettere a disposizione formazione permanente e attività di volontariato. Per sostenere i progetti e le attività dell'associazione Siamo Mission onlus è possibile fare un versamento con le seguenti coordinate bancarie
IBAN: IT89H 02008 02210 000102889575
Oppure direttamente dal sito web www.siamomission.it
O con la firma per la destinazione del 5x1000 indicando il Codice fiscale 90139640321

Intervista L'attenzione per disabili e anziani nelle parole del dottor Vincenzo Zuccano

Ripensare il welfare in modo inclusivo

L'ex Sottosegretario alla famiglia e disabilità richiama l'esigenza legislativa, amministrativa e culturale di riorganizzare la cura di disabili e anziani nel nostro Paese

Il dottor Vincenzo Zuccano, ex Sottosegretario di Stato con delega alla Famiglia e Disabilità, risponde alle domande del dottor Cristian Melis per "il Domenicale di San Giusto" sulla situazione delle persone anziane e non autosufficienti nella Regione Friuli Venezia Giulia.

Cosa pensa delle problematiche che incontrano le persone anziane e non autosufficienti e cosa si potrebbe fare per loro?

Possiamo dire che il Friuli Venezia Giulia non è certo l'anno zero per quanto riguarda il welfare, per l'assistenza alle persone con disabilità, per le persone anziane e per quanto riguarda le politiche pubbliche. Naturalmente il grosso problema è che, anche qui come nel resto d'Italia, manca una visione globale su quelli che risultano essere i bisogni delle persone con determinate difficoltà. Possiamo affermare che manca una vera e propria misurazione dei bisogni in quanto noi sappiamo che se non abbiamo dati certi – quindi non solo dati basati su statistiche – qualsiasi legge che viene fatta inevitabilmente sarà inadeguata. Sicuramente siamo tra le regioni più virtuose ma se ci sediamo sugli allori, come sta accadendo negli ultimi anni, non va affatto bene perché le politiche pubbliche devono essere adeguate al momento storico. Dico questo perché i bisogni cambiano e, con essi, anche le esigenze di molte persone. Quello che posso dire, in maniera decisa, è che manca una visione di investimento verso le persone più fragili e le loro famiglie; ovviamente anche sulle persone anziane.

Non dimentichiamo i nostri nonni, soprattutto a Trieste che abbiamo una percentuale di persone anziane molto alta ed è giusto tutelarle concretamente non considerandole un costo ma un investimento alla pari delle persone con disabilità.

Cosa è stato previsto a livello normativo fino ad oggi e cosa pensa che si dovrebbe fare?

Noi siamo uno dei Paesi con più leggi in assoluto al mondo e non solo sul welfare. Più in generale, abbiamo un impianto legislativo dove molto spesso ci sono leggi in contraddizione tra di loro in quanto la politica della prima Repubblica, ma soprattutto della seconda, manca di visione e quindi, mancando di visione, rischia di creare divisione e disomogeneità di trattamento tra regione e regione. Tale affermazione scaturisce dal fatto che, molto spesso, le risorse inviate dal governo centrale vengono gestite in maniera

diversa in quanto esistono regioni virtuose e regioni meno virtuose o comunque con visioni diverse sui regolamenti attuativi dei fondi stessi.

Molto spesso ci sono delle regioni che hanno a disposizione dei fondi propri e li regolamentano.

Mi riferisco a regioni come la nostra, che sono a statuto speciale e quindi in materia socio-sanitaria sono in grado di legiferare in autonomia, naturalmente secondo la Costituzione e le leggi dello Stato.

Questo però, come detto, crea disomogeneità e io vorrei che tutta l'Italia riuscisse ad essere una penisola felice. Purtroppo fino a quando la politica nazionale non ha una visione globale condivisa sulle nuove politiche di welfare e quindi punta sui reali bisogni delle persone, non cambierà granché. Sarebbe opportuno che le banche dati comunicassero tra di loro in modo da avere dei dati condivisi.

Devo dire, inoltre, che c'è poca vigilanza dello Stato in alcuni territori che magari amministrano male i fondi che ricevono. Notiamo, pertanto, che c'è un grande lavoro da fare. Bisognerebbe coinvolgere una grande rete di forze sociali, del mondo accademico e quindi scientifico, che, secondo me, dovrebbe elaborare delle proposte serie e concrete alla politica e alle Istituzioni finalizzate a revisionare globalmente quanto già esiste, creando una legge quadro che unisca la giungla di leggi che sono presenti nel nostro Paese.

Lei è stato nominato Coordinatore del Comitato Servizi territoriali alla persona e alle famiglie all'interno del Dipartimento Benessere Integrale "Maria e Creato" della Pontificia Accademia Mariana Internationalis. Cosa state facendo e cosa pensate di fare attraverso questo Dipartimento?

La Pontificia Accademia riunisce le migliori forze scientifiche del mondo delle Istituzioni, del mondo politico, culturale e della società civile, per aiutare la Santa Sede a formulare proposte a 360 gradi sulle varie tematiche. Nell'ambito del Dipartimento "Benessere Integrale", Coordinato dalla Professoressa Filomena Maggino e voluto dal Santo Padre, io mi trovo a Coordinare il Comitato Servizi territoriali alla persona e alle famiglie composto da un ottimo gruppo di persone che ha pensato di preparare un modulo formativo che si svilupperà all'interno dell'Accademia Pontificia, in collaborazione con l'Università "La Sapienza" di Roma, e sta già lavorando sulle problematiche legate



alle persone anziane e alle persone con disabilità fino ad arrivare ai giovani e ai bambini, ovviamente passando dalla famiglia, in quanto cellula fondamentale che va tutelata, promossa e protetta. Parliamo quindi di natalità e genitorialità finalizzata alla crescita dei figli.

Tutti questi elementi verranno analizzati nel quinquennio a nostra disposizione con l'intento di fare delle proposte concrete alle Istituzioni per cercare di migliorare quello che risulta essere il panorama legislativo e sociale.

Ultimamente è stato nominato membro del Consiglio di Amministrazione dell'Itis di Trieste. Porterà sicuramente un prezioso contributo essendo stato Sottosegretario di Stato con delega a Famiglia e Disabilità. Cosa pensa di poter fare e come appare attualmente la situazione delle persone anziane in questa struttura?

Il Comune di Trieste mi ha nominato quale membro del Consiglio di Amministrazione dell'Itis e qualche giorno fa c'è stato l'insediamento ufficiale. L'Itis è una realtà molto grande che dà risposte a tutte quelle persone anziane che per motivi diversi non possono risiedere nel loro domicilio.

A queste persone viene data una risposta residenziale che naturalmente le mette in condizione di continuare una vita sociale, vedendo anche i propri familiari in un contesto protetto, a loro più favorevole possibile e di benessere.

Trieste conosce molto bene questa realtà ed è ben radicata all'interno. Notiamo infatti che nella parlata dei triestini risulta essere un punto di riferimento che dà un servizio a tante famiglie e persone anziane che non

possono risiedere nella loro abitazione per molteplici motivi. All'interno di questa struttura ho trovato tanta professionalità da parte di tutti gli operatori e della dirigenza. Sarebbe auspicabile che ogni città avesse un punto di riferimento come questo. La stessa cosa vale per l'Istituto Regionale Rittmeyer per i Ciechi, dove sono stato nominato dalla Regione e attualmente ricopro la carica di Vicepresidente. È un grosso centro regionale, direi anche nazionale, dove mi sono formato nel primo periodo scolastico. Attualmente mi trovo a fianco del Presidente, Hubert Perfler, con cui ho studiato insieme. Questo è un qualcosa che mi onora al di là di tutto perché riesco a restituire quanto mi è stato dato in età adolescenziale.

Anche in questo Istituto, accanto ai giovani non vedenti o pluridisabili, c'è una sezione anziani non vedenti che vive in una condizione di estremo comfort, in una struttura ordinata e pulita, dove tutti gli operatori sono all'avanguardia, sia per i più giovani, con i laboratori occupazionali, sia per i nostri nonni.

Il mio intento è quello di portare tutte le mie conoscenze, i miei contatti e le mie competenze a disposizione del mio territorio e di queste due Istituzioni, anche coinvolgendo tutte le persone competenti della Pontificia Accademia per lo sviluppo del benessere integrale di tutti.

Come dicevo prima, non dimentico la mia appartenenza alla religione cattolica e ai valori cristiani e universali della Chiesa senza tralasciare la Dottrina Sociale della Chiesa. Questi sono i valori che voglio difendere e testimoniare in ogni giorno della mia vita e in qualsiasi cosa che dico e che faccio, sempre nell'interesse dei più deboli.

Culto L'icona nella liturgia bizantina e nella spiritualità cristiana

La Domenica dell'Ortodossia

La dialettica intorno al culto delle immagini

La vittoria dell'iconodulia come momento fondativo dell'identità ortodossa

Francesco Tolloi

Questa domenica, le comunità ortodosse della nostra città festeggiano la *Domenica dell'Ortodossia*, una delle feste più caratteristiche dell'anno liturgico bizantino, una ricorrenza che si staglia all'inizio della Quaresima (iniziata lunedì scorso, il *lunedì puro*) e ci porta, idealmente, tra l'VIII e il IX secolo nell'Impero romano d'Oriente. Fu proprio in quegli anni, segnatamente nell'843, che a Costantinopoli, ribadendo la dottrina dei precedenti Concilii ecumenici, fu con solennità ristabilito il legittimo culto delle icone che pose fine a un secolo connotato da divisioni, persecuzioni e spargimenti di sangue che afflissero l'Impero lacerandone profondamente il suo tessuto religioso e civile. Dall'epoca dell'imperatore Leone III, asceso al trono nel 717, si schierarono due fronti: uno *iconodulo* (che venera le immagini) e l'altro *iconoclasta* (che rompe le immagini), la cui conflittualità, già latente, si alimentò della tensione e dell'interesse politico. Leone III era originario della regione di Germanicia, territorio settentrionale della Siria, con una rilevante presenza monofisita e dove si avvertiva l'influenza di due religioni intrinsecamente *aniconiche* ossia ebraismo ed islamismo. Ben presto il *Basileus* inaugurò una "politica religiosa" dai connotati violenti, orientando, in principio, la sua azione nei confronti di ebrei e manichei. Incominciò quindi, di lì a pochi anni, ad indirizzare il suo zelo persecutorio nei confronti del culto delle immagini. Ciò si deve a un sommarsi complesso di cause tra le quali la percezione dell'iconodulia come ostante alla conversione di ebrei, musulmani, pauliciani e manichei, auspicabile nell'ottica di un'unità religiosa funzionale all'esercizio politico. Concorse anche il tentativo di sottrarre il ruolo educativo al ceto monastico (tradizionalmente *iconodulo*), così come una volontà di ridurre il numero dei numerosi monasteri che fiorivano all'epoca, rei – nell'idea dell'Imperatore – di distogliere molti uomini, attratti dalla vita monastica, da attività "più profittevoli" quali l'agricoltura o il servizio dell'Impero in armi o nelle diverse articolazioni della complessa macchina burocratica imperiale. Il malcontento si manifestò fin da subito, quando Leone III ordinò di distruggere la venerata immagine di Cristo posta sulla porta della *Chalkè*, simbolo della



Icona del Trionfo dell'Ortodossia, cm. 39x31, fine XIV sec. British Museum, Londra

protezione divina sul sovrano e il popolo. E proprio il popolo insorse ed uccise il funzionario incaricato di compiere il suo volere. Ciò fornì pretesto per intraprendere un'azione repressiva compattando il fronte iconoclasta su un substrato teologico dato dal pensiero di alcuni vescovi dell'Asia Minore capeggiati da Costantino di Nacolia in Frigia. Mediante alcuni vescovi si tentò di persuadere – come già invano tentò di esperire Leone III con il papa San Gregorio II – il patriarca San Germano di Costantinopoli ad abbracciare tesi iconoclastiche, ma questi oppose categorico rifiuto verso tali dottrine, rigettandole come contrarie all'insegnamento della Tradizione. Anzi, muovendo la sua riflessione teologica dal mistero dell'Incarnazione, il Patriarca elaborò un fondamento della dottrina *iconodula*, una riflessione poi ripresa al momento del ristabilimento – di segno ortodosso – del culto delle immagini. San Germano alla fine, per la sua fermezza, fu costretto a prendere la via dell'esilio e il soglio di Santa Sofia fu occupato da Anastasio, di fede iconoclasta e uomo dell'Imperatore. Ciò inaugurò un periodo di accesa iconoclastia in cui si registrarono profanazioni di chiese, distruzioni di immagini, dispersioni di numerose reliquie dei Santi. Da Roma si guardava con crescente apprensione agli avvenimenti dolorosi che

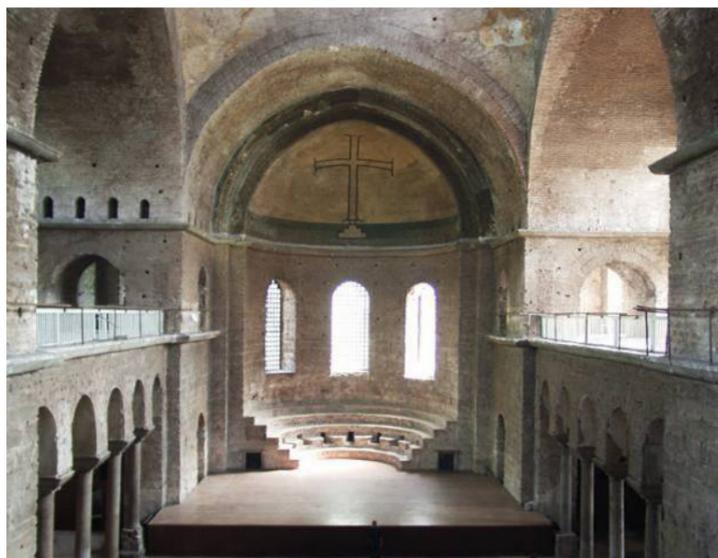
flagellavano l'Impero. Papa Gregorio III indisse un Sinodo nell'Urbe, nel 731, a cui presero parte circa un centinaio di vescovi che stabilirono la pena della scomunica per i nemici delle immagini sacre. È a questa assise che si deve l'istituzione di una delle feste più sentite della tradizione latina: Ognissanti, poi fissata nel calendario al 1° novembre dal successore, concepita in riparazione agli oltraggi rivolti ai Santi nella furia iconoclastica e per ridare loro l'onore vilipeso dalle ingiurie patite. A ciò corrispose un inacerbirsi ulteriore delle persecuzioni iconoclastiche: a Leone III era succeduto il figlio Costantino V detto *copronimo*, uno dei sovrani più discussi della storia dell'Impero romano d'Oriente. Costantino V si piccava di essere un teologo e anzi andò a sviluppare un pensiero piuttosto articolato, ma parimenti astuto e capzioso che si prodigò a divulgare. La retta immagine, per Costantino V, doveva essere *constanziale* all'originale, parafrasando si direbbe che essa debba, con fedeltà assoluta, riprodurre i lineamenti dell'originale nella piena realtà. Deve derivarne – in altre parole – una identità tra prototipo ed immagine realizzata. Se questo criterio si intendesse applicare a Cristo ci si dovrebbe muovere dalla considerazione che Egli è una sola persona in cui sono unite *ipostaticamente* due nature (dottrina di Calcedonia). Orbene la natura divina non è circoscrivibile (*aperigrapton*) e dunque, per corollario, non è rappresentabile. Ne verrebbe a derivare, necessariamente, un'immagine ridotta alla sola natura umana con insiti dei rischi di sconfinamenti eterodossi, o in senso ariano (negazione della natura divina), o in senso nestoriano (separazione delle nature, negazione dell'unione ipostatica). La sottigliezza di Costantino V stava proprio nel veicolare la dottrina iconoclastica attraverso una pretesa difesa dell'ortodossia.

→ continua a p. 7

Muovendo dal mistero dell'Incarnazione del Verbo, san Germano elaborò un fondamento della dottrina iconodula.

Costantino V ordina la distruzione delle icone, miniatura dalla Cronaca di Costantino Manasse





Nel catino absidale della chiesa di Sant'Irene a Costantinopoli uno dei pochissimi esempi rimasti di decorazione del periodo iconoclasta

Le cinque figlie dell'imperatrice Teodora (Tecla, Anastasia, Anna, Pulcheria e Maria) vengono introdotte alla venerazione delle immagini sacre dalla nonna materna Teociste. Da un'edizione miniata del XII secolo, Biblioteca Nacional de Espana, Madrid



→ continua da p. 6

Portando alle conseguenze queste premesse, ne deriva che non possiamo rappresentare né la *Theotokos* né i Santi poiché essi vivono in Dio: la pretesa di raffigurarli sarebbe perciò viziosa di blasfemia e andrebbe a minare la speranza della resurrezione. Su tali presupposti si imperniò la dottrina elaborata dal Concilio di Hieria (754), convocato dallo stesso Costantino V, in ideale continuità con la politica ecclesiastica del padre, in cui furono assenti e non rappresentati il papa e gli altri patriarchi ma presero parte più di trecento vescovi. Qui si stabilirono le pene per gli iconoduli che andavano dalla deposizione per i chierici, alla scomunica per monaci e laici, con giudizio deputato ai tribunali secolari. Ebbe inizio la fase più violenta e cruenta di questo conflitto con una persecuzione la cui durezza qualcuno associa a quella dioclezianea, diretta, soprattutto, verso i monaci che Costantino odiava fortissimamente: amputazione delle mani per i realizzatori di immagini, decapitazioni realizzate utilizzando le tavole delle icone come ceppi furono all'ordine del giorno. A farne le spese erano coloro che, fermi nella dottrina della Tradizione, con tenacia si opponevano alla profanazione delle sacre immagini e sceglievano la morte piuttosto di recare loro oltraggio. Incalcolabili anche i danni materiali: cicli di affreschi staccati dalle pareti, monasteri trasformati in caserme, icone di Santi distrutte e sostituite con raffigurazioni dell'ippodromo, scene di caccia o con un'arte figurativa concepita limitatamente al solo aspetto ornamentale e decorativo sviluppato su temi zoomorfi e fitomorfi. Nel 775 Costantino V morì, gli successe il figlio Leone IV che era sposato con una donna ateniese: Irene, vicina agli

ambienti monastici ed iconoduli. Fu proprio Irene che cinque anni dopo, essendo venuto a mancare il marito Leone, assunse la reggenza poiché il figlio, Costantino VI Porfirogenito, era ancora bambino. Irene si rivolse a papa Adriano I appalesandogli la volontà di indire un Concilio volto a ristabilire il culto delle immagini. Il Concilio conobbe diverse fasi durante le quali si trattò, preventivamente, di rigettare le tesi di Hieria, vagliare la reintegrazione dei vescovi iconoclasti pentiti ed affrontare altre questioni di disciplina ecclesiastica. Le sessioni conciliari, aperte nel 786 nella chiesa dei Santi Apostoli di Costantinopoli, furono interrotte da un'irruzione militare ordinata dai sostenitori dell'iconoclastia. Il gesto brusco e violento fu accompagnato dall'acclamazione dei vescovi di dottrina iconoclastica presenti all'assise: questo ci dà un'idea circa la "temperatura" del conflitto in corso. Ragioni di sicurezza optarono per eleggere Nicea a sede del Concilio, sebbene gli atti finali siano stati siglati solennemente a Costantinopoli nel palazzo della Magnaura ad ottobre dell'anno successivo. Per quanto attiene lo specifico della dottrina del culto delle immagini, l'assemblea ribadì quanto tramandato dalla Tradizione: non vi è adorazione delle immagini, chi le contempla è ispirato a rammentare e desiderare ciò che in esse è rappresentato (prototipo). Mediante il bacio tributano loro rispetto e venerazione. Si esclude dunque che ci sia adorazione (latría): essa è riservata, pena scadere nell'idolatria, solo alla natura divina. Si tratta di un culto simile a quello che si rende all'immagine della croce, ai santi evangeli e agli altri oggetti sacri, che si onorano con l'offerta di incenso e di lumi, secondo quanto tramandato dalla più antica e pia tradizione. L'immagine di Cristo che fu rimossa per comando di Leone III settanta anni prima, fu rimessa sulla porta della *Chalké*, ma quella che sembrava la parte finale e l'epilogo di una cruenta vicenda, si rivelò essere solamente una, pur certo importantissima, tappa. Nel 790 Costantino VI scavalcò la madre Irene e salì al potere intraprendendo un'azione militare fallimentare in Bulgaria. Ciò acuì il malcontento che era originato dalla condotta matrimoniale di Costantino: sua madre – nel 797 – fece uccidere il figlio nella sala della porpora del palazzo. Ciò portò a un crollo della popolarità di Irene, già sminuita dall'invasa politica estera nella quale si stagliava il progetto dell'unione matrimoniale con Carlo Magno. I primi anni del IX secolo videro la congiura e l'ascesa al trono di Niceforo Logoteta, già ministro di Irene, e quindi di Michele Rangabé. Una volta deposto ed esiliato quest'ultimo, salì al trono Leone V l'Armeno (813) che segnò il tentativo di ripristino della dottrina iconoclasta. In tal senso, egli indisse un Concilio in Santa Sofia per ristabilire vigore ai canoni del Concilio di Hieria: ciò produsse una forte



Teodora la Basilissa e la sua Corte. Mosaico della basilica di San Vitale, Ravenna

e diffusa reazione che vide compattarsi popolo ed elemento monastico in difesa della dottrina ortodossa dell'iconodulia. Ma proprio in Santa Sofia Leone V, nel Natale dell'820, cadde per mano di un sicario armato da Michele l'Amoriano che si fece proclamare *basilicus*. Alla morte di lui gli successe Teofilo, suo figlio (829). La morte di questi nell'842 segnò la presa del potere nuovamente da parte di una donna: Teodora, questa era la sua vedova che assunse la reggenza stante l'età infantile del loro figlio, Michele III. Teodora convocò nell'842 un Concilio a Costantinopoli che riaffermò i canoni dei sette Concilii ecumenici precedenti e condannò come eresia l'iconoclastia: è proprio questo l'evento che viene ricordato e rivissuto annualmente dalle Chiese di tradizione costantinopolitana (siano esse in comunione con Roma o meno) con tanto trasporto ed ininterrotta tradizione. Il liturgista Klaus Gamber, affermava che proprio nel conflitto ingeneratosi attorno al culto delle immagini – che sarebbe piuttosto da definire "culto attraverso le immagini" – risiede quella centralità delle icone tipica

della liturgia e spiritualità bizantine. Le immagini, dopo lo scampato pericolo, furono portate trionfalmente nelle chiese e spesso poste sulla balaustra che divideva il presbitero dalla navata. Si innescò un processo che giunse allo sviluppo di un diaframma divisorio tra i due spazi denominata *iconostasi*, che immediatamente percepiamo come l'elemento architettonico più tipico degli edifici cultuali di rito bizantino e a quell'ambito ce li fa, anche nel nostro immaginario, immediatamente associare. Anche esteriormente quindi, la vittoria dell'Ortodossia, andò a definire connotati e tratti identitari delle Chiese di matrice costantinopolitana. Forse proprio tenendo conto della dialettica complessa e sofferta di quegli eventi, occorsi dodici secoli fa, qui succintamente richiamati alla memoria, che meglio si potrà comprendere tutto quel sacrale rispetto e devozione che nel mondo ortodosso si riserva alle sacre immagini, nell'incessante ripetersi di riti che accomunano generazioni e generazioni e sono ritenuti patrimonio da trasmettere alla posterità.

Icona della Theotokos di Vladimir



Interno della chiesa greco orientale di San Nicola con l'iconostasi

